

Latella: "Nuvole belle nel cielo di Spoleto"

A colloquio con il regista dell'opera

di EMANUELA TRAVERSINI

Spoleto

Sarà una delle commedie antiche più rappresentate la nuova sfida registica di Antonio Latella, artista che ha stabilito un solido rapporto con il Teatro Stabile dell'Umbria e che si sta muovendo, in Italia e all'estero, portando notorietà alle produzioni dello Stabile. Lo spettacolo ha lo stesso nome del testo di Aristofane da cui è tratto, "Le Nuvole", e sarà in scena in prima assoluta al Teatro Nuovo di Spoleto da giovedì a domenica 12 luglio. Per la seconda volta una produzione di Latella debutta quindi a Spoleto - era già accaduto con "Moby Dick" - ma questa volta lo fa in occasione del Due Mondi, stabilendo un legame tra lo Stabile umbro e il Festival. Abbiamo rivolto al regista alcune domande.

Dunque Latella come valuta questa sinergia?

"Credo sia qualcosa di molto importante, soprattutto per la scelta del testo. Il fatto di poter dare "Le Nuvole" a Spoleto riporta al senso iniziale del teatro, quello della discussione. Siccome un festival è il luogo dell'incontro, credo che questo

testo sia proprio il più adatto per incontrare le persone del Festival di Spoleto".

Come mai proprio questo testo?

"Perché invita a riflettere e prendere posizione su quello che ci succede tutti i giorni e che succede in qualche modo al nostro Paese. Sembra scritto per oggi".

Ci spiega come interpreta il pensatoio, elemento chiave del testo di Aristofane, e cosa rappresenta secondo lei?

"Il pensatoio è un archetipo, è un luogo in cui le menti si uniscono per pensare. Per me il pensatoio è indubbiamente il teatro, quel luogo magico che ti permette di chiuderti e, se vuoi, riflettere su te stesso e trovare delle metafore sulle cose belle e i dolori della vita".

Si è posto il problema del giudizio che Aristofane dà di Socrate e che contraddice l'immagine che abbiamo del filosofo o è un aspetto che non ha approfondito?

"Sì, me lo sono posto; se si studia bene il testo si trovano degli elementi che ci fanno capire che usa Socrate come simbolo per poter ridere dei pensatori. E voler in qualche modo minimizzare la figura di Socrate la rende ancora più grande; se

si leggono i Dialoghi di Platone, si trovano delle cose bellissime, Socrate dice: «per conoscere me stesso non dovete andare dagli amici, ma da quelli che parlano male di me» e infatti fa proprio un cenno a "Le Nuvole" di Aristofane".

Lo spettacolo prende il nome dal coro composto da queste nuvole che rappresentano divinità venerate da Socrate, nel suo allestimento c'è traccia del coro, in qualunque forma?

"Sì, le nuvole ci sono, sono presenti, sono ironicamente leggere sopra di noi, il pubblico si confronterà con questo. Il coro non è stato tagliato, tutt'altro".

I suoi lavori sono tendenzialmente lunghi, in contrapposizione a quelli di chi sceglie la sintesi, come ha fatto ad esempio Wilson al Festival. Come si presenta "Le Nuvole" da questo punto di vista?

"Avrei voluto farlo di 24 ore... [ride] No, non è un allestimento lungo, la lunghezza secondo me è un fattore estremamente soggettivo, ho fatto spettacoli che duravano un'ora e un quarto e ho fatto spettacoli che ne duravano tre... Penso che quando lavori sia la materia a comandare e la materia nasce

sul momento. Se il tempo per l'allestimento che hai non è sufficiente per poter gestire la materia al massimo, alcune volte gli spettacoli diventano molto lunghi. Poi, quando li rivedi, hai il coraggio di tagliarli, di prendere posizione, perché hai un certo distacco. "Le Nuvole" è un allestimento relativamente breve, dura un'ora e un quarto il primo tempo e una cinquantina di minuti il secondo".

Parliamo del suo lavoro in senso più ampio, qual è l'obiettivo dei suoi spettacoli, che ruolo dà al teatro nella società di oggi?

"Il teatro è la mia vita, dare un commento sul teatro in poche parole non è facile. Il teatro mi riempie totalmente ogni minuto, è sicuramente il luogo che mi ha fatto rinascere, che mi ha dato un bel modo di affrontare i problemi quotidiani; è talmente grande questa opportunità che ho avuto dalla vita che è difficile parlarne. Credo che il teatro rispetto alla società oggi abbia un ruolo ancora più grande, perché è l'unico luogo dove c'è ancora il rito che si compie: la gente sceglie di andare a teatro e di ascoltarne le parole. Sbagliamo a credere, a volte, che gli spettatori siano stupidi, in realtà sono molto intelligenti e hanno voglia di sentirsi messi in discussione".

